

ESCAPE STORY #1 - GIADA

Quando ci incontriamo per la prima volta, Giada ha quarantatré anni e una formazione in ambito teatrale. Lavora da oltre dieci anni come braccio destro di un importante produttore teatrale che sta per andare in pensione. Lei è un po' disorientata ma anche incuriosita dal futuro. Ama molto il suo lavoro ma crede che quella esperienza, ormai agli sgoccioli, non si possa replicare. Di sicuro però, dalla sua parte, ha tutta la professionalità derivante dall'aver lavorato in contesti culturali di respiro internazionale. Non sa ancora da dove ripartire e mi dice – ed è una cosa che mi capita di sentire molto spesso – che, avendo fatto per tanti anni quel lavoro, le sembra di non ricordare più cosa le piaccia fare.

Nel raccontarmi la sua storia, mi rivela di essere letteralmente cresciuta in un cantiere perenne: quando era bambina i suoi genitori, appassionati di antichità ma non ricchi, avevano acquistato un antico palazzo in abbandono e avevano deciso di ristrutturarlo nel tempo, con sacrifici e passione, in base alle disponibilità del momento. Per questo la casa si era trasformata in un laboratorio creativo di recupero e di ricerca di materiali autentici. Lei e suo fratello erano così cresciuti tra mattoni, calcinacci e mobili da restaurare dando una mano dove potevano, sperimentando liberamente il senso degli spazi e affinando al contempo il gusto e la ricerca dei materiali, fino a far diventare questo palazzo abbandonato un incantevole B&B che è oggi l'attività di famiglia. Giada aggiunge poi un dettaglio bellissimo: dice che questa esperienza aveva fatto sì che tutta la sua vita ruotasse intorno al concetto di meraviglia. «Quello che ho vissuto da piccola mi ha portato a pensare che tutto fosse possibile», e per questo motivo non ha mai perso la capacità di stupirsi e di ricercare ovunque il bello e l'armonia. Giada ha deciso di iniziare questo percorso perché sentiva, in questa fase della vita, di voler “aggiornare” i propri desideri lavorativi e di fare qualcosa di suo, non sapendo però da dove iniziare.

Per una serie di coincidenze, di lì a qualche giorno mi ritro-

vo ad andare a casa di Giada. Appena varcata la soglia, resto incantata dall'armonia dello spazio. Ogni cosa è scelta con attenzione, ci sono infiniti dettagli tutti curatissimi e lei è una padrona di casa eccezionale. Le dico subito che se avessi avuto una casa di proprietà l'avrei voluta esattamente come la sua e che, pur essendo appassionata di arredamento, il fatto di vivere in una casa in affitto mi limitava molto nel poterla arredare come realmente avrei voluto. A quel punto, lei ribatte subito che quella non era casa sua e mi dice, con una certa risolutezza, che non capisce perché le persone che vivono in affitto si sentano bloccate da questo e finiscano per vivere in case che non assomigliano loro e che non danno il calore e l'armonia di cui tutti hanno bisogno per sentirsi a proprio agio. Le rispondo che forse è anche un problema economico, che magari chi vive in affitto non se la sente di investire tanti soldi in qualcosa che non è suo.

Ed è lì che Giada inizia a raccontarmi la storia dietro a ogni mobile e oggetto che ho davanti: qualcosa viene da un mercatino, qualcosa è stato addirittura recuperato per strada, le tende – bellissime – sono costate un euro, un porta-oggetti è stato ridipinto e riadattato da un banale vassoio di pasticceria ecc. Sono esterrefatta. Quando le avevo illustrato il percorso che avremmo fatto insieme mi aveva detto che la parte in cui avrebbe dovuto elencare le sue competenze sarebbe stata molto difficile per lei. E invece eccole lì, le sue competenze e i suoi temi, proprio davanti a noi.

Ricordo di aver sorriso e di averle detto, guardandola: «e tu non hai idea di cos'altro potresti fare?». Lei ovviamente mi aveva fermato subito, rispongendomi (ecco il blocco delle competenze!): «ma io non sono un architetto, né un interior designer, e non so neanche se mi piacerebbe studiarle queste cose». Le risposi che non doveva studiare un bel niente, che doveva semplicemente fare quello che aveva fatto per lei e che doveva sentire il “dovere” di aiutare chi, come me ad esempio, potrebbe vivere in un ambiente più armonico ma è bloccato da pregiudizi o paure.

Lo vedi il mix tra la sua storia, le sue competenze, i suoi interessi e la sua frustrazione? Io l'ho visto subito, ma ovviamente a Giada serviva un modo per abbattere le sue resistenze. Decisi così di trovarle una "cavia" e le chiesi se avesse voglia di dare qualche consiglio a una mia amica, che viveva in affitto in una casa molto grande ma altrettanto confusionaria, tanto da aver recentemente comprato diversi mobili nuovi senza riuscire a capire dove sistemarli. Giada accettò la sfida, non senza una buona dose di imbarazzo e tanti dubbi, e nel giro di due sabati, la casa fu completamente trasformata.

Caterina, la mia amica, mi raccontò che Giada, che è uno scricciolo di donna, sul campo era una vera forza della natura: spostava mobili, analizzava attentamente la luce, smontava tende e rivoluzionava intere stanze senza accusare fatica (l'allenamento familiare è indubbiamente servito a forgiare il carattere e il fisico!). Finito quel lavoro, Caterina inviò a Giada una e-mail per ringraziarla: «Non cercavo un architetto o un designer di interni perché non avevo intenzione di arredare ex novo. Volevo lavorare lo spazio con quello che c'era. Giada ha un talento naturale quasi magico ed è una ottima guida. Gentile, discreta, attenta ai dettagli, ha immediatamente percepito dove e come la casa potesse essere alleggerita, abbellita e resa più funzionale. Colori, tessuti, oggetti d'arte sono la sua passione. Guarda ogni cosa e ogni casa come fosse un'ambientazione teatrale. Sono rimasta impressionata dalla sua sensibilità, intuizione e apertura nel trasmettere agli altri ciò che è necessario o può essere fatto. E dal calore dei suoi gesti e delle sue parole sagge».

In poche parole: Giada, nell'aiutare Caterina, aveva concretizzato, senza accorgersene, quella che era la sua Mission, ossia aiutare le persone a vivere in uno spazio confortevole che rimandi al proprio immaginario: un luogo in cui riconoscersi. Oggi Giada fa l'Armonizzatrice di Spazi, un *job-title* che abbiamo ideato insieme per valorizzare e distinguere la peculiarità dei suoi interventi, ed è sempre più convinta che «si viva meglio in uno spazio armonioso, che abbia un

ritmo, e che doni un costante senso di meraviglia e di poesia quotidiana».

A proposito della multipotenzialità di cui abbiamo parlato in passato, e che non a caso, vedrai, sarà spesso un tratto in comune delle persone di cui ti racconterò le storie, questa storia ha un prosieguo. Nel conoscere Giada avevo notato che lei portava sempre dei meravigliosi orecchini. A casa sua mi ero poi accorta che in camera da letto c'era un espositore che ne conteneva tantissimi, e avevo scoperto che era lei a realizzarli, utilizzando esclusivamente resine italiane e pezzi scovati durante i suoi viaggi. Le avevo chiesto se avesse mai pensato di venderli e mi aveva risposto che sì, ci aveva pensato, ma che un po' si imbarazzava e un po' pensava che non sarebbe stato possibile renderlo un lavoro full-time. Su questo le avevo dato ragione, è difficile pensare di sostituire uno stipendio con un'attività artigianale che è più che altro una passione, e la discussione era finita lì, anche perché Giada nel frattempo aveva cominciato a dedicarsi per l'appunto alla creazione della sua nuova attività. Quando è scoppiata la pandemia, il lavoro di Giada per ovvie ragioni si è rallentato, non potendo andare a casa dei suoi clienti. Così ha ricominciato a creare i suoi orecchini e li ha messi in vendita sui social, puntando sul passaparola. In particolare, ha chiesto a tutte le amiche alle quali aveva regalato o venduto i suoi orecchini in passato di mandarle una foto mentre li indossavano. A corredo di queste foto, Giada ha raccontato il "processo poetico", come lo definisce lei, che l'ha portata a realizzare ogni singolo paio di orecchini, con dettagli sul perché quell'orecchino fosse adatto proprio a quella persona, e sulla provenienza dei pezzi che lo componevano. Oggi Giada gestisce in parallelo le due attività, organizzandosi di volta in volta in base agli impegni che ciascuna le comporta e al suo stile di vita ideale.

www.giadapetrone.it

https://www.instagram.com/giadabijoux_creazionisumisura/